

Per il trasporto locale fondi a costi standard

di Giorgio Santilli

Dialogo bipartisan sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali al seminario Astrid sulle *local utilities* che si è tenuto ieri. Da una parte per il Pd il vicesegretario Enrico Letta propone «una sola grande utility per il Nord, capace di competere nel mondo» e rilancia il tema dei regolatori, chiedendo che il Governo vari subito l'agenzia per l'acqua «senza lasciarla appesa alle sorti della legislatura».

Per il governo il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, conferma l'ingresso delle nuove norme sulle liberalizzazioni nel maxiemendamento alla legge di stabilità.

Le norme danno un altolà all'automatismo che porta gli enti locali ad affidare concessioni, gestioni in monopolio e servizi «in esclusiva» senza prima verificare se ci siano le condizioni di mercato per una gestione plurioperatore in concorrenza. Linda Lanzillotta (Api) ha invece ricordato la necessità di «non confondere anche temporalmente la liberalizzazione, che va fatta prima, e la privatizzazione, che deve essere successiva se si vuole evitare di trasferire una rendita sul privato». Il riferimento all'annuncio del Governo di voler spingere per la dismissione delle aziende pubbliche locali.

Fitto ha messo in risalto soprattutto un altro aspetto della riforma: quella che collega da subito l'assegnazione dei fondi per la copertura degli obblighi di servizio del trasporto pubblico locale (cioè i servizi non remunerativi di autobus, ferrovia e metropolitana) ai costi standard.

Obiettivo: cominciare a livellare i costi, oggi troppo differenziati da regione a regione.

Franco Bassanini, presidente di Astrid, si è collegato anche al tema del finanziamento privato di infrastrutture per rilanciare una proposta già avanzata da Astrid, con Respublica, Italiadecide e Confindustria, di una doppia riforma costituzionale. Da una parte, la revisione dell'articolo 117 e delle competenze concorrenti tra Governo e Regioni sulle opere pubbliche, con la proposta di affidare in competenza esclusiva allo Stato le opere nazionali strategiche e alle Regioni le opere di interesse locale.

L'altra revisione costituzionale, collegabile alla riforma dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio, prevede «il divieto di una *reformatio in peius* retroattiva sugli elementi che incidono sulla redditività degli investimenti in corso»: una invarianza normativa che non cambi le regole in corso d'opera. Fitto ha detto di essere scettico sulla riforma dell'articolo 117 perché «queste riforme o si fanno con un largo consenso di tutti i livelli interessati oppure producono soltanto paralisi».